

SISTEMA IMMOBILE/1

Nella Seconda Repubblica la politica ha perso contatto con la società e si è dedicata a occupare le istituzioni

Governabilità e partecipazione: l'asse irrinunciabile e bipartisan per impostare una vera riforma elettorale

Un Paese sospeso in cerca d'élite

Di Carlo Carboni

Lo stato di sospensione che si respira nel Paese in questi giorni di mesta attesa, dopo la chiusura dell'epoca ulivista e prodiana, come ha ben evidenziato Stefano Folli, ha indotto leader autorevoli, non solo del centro-sinistra, a richiamare l'interesse collettivo rimasto ferito da questo nuovo black out della governabilità. Non ci sono solo tassazione, produttività e salari e il passaggio delicato dell'economia internazionale a indurre preoccupazione, ma anche l'intera architettura elettorale-istituzionale del Paese ha mostrato nuovamente la sua fragilità.

La deriva partitica che sta assumendo questa Seconda Repubblica ha portato con sé molti di quegli elementi degenerativi che intervengono, come scriveva Vilfredo Pareto, quando si crea un "tappo" nella circolazione delle élite. Tecnicamente, il tappo si può creare in mille modi, come il porcellum da ultimo insegna: "liste bloccate" con nomina dei candidati da parte delle segreterie di partito, "elezioni multiple" dei leader che in tal modo cooptano gli eletti, e così via. Il fatto, ormai noto, che ristrettissime leadership partitiche abbiano direttamente controllato l'80% degli eletti in Parlamento e abbiano garantito un adeguato *replacement* ai privilegiati esclusi nominandoli in posizioni apicali pubbliche usate come "discariche", fa riflettere sullo stato della democrazia italiana di fronte alla rinnovata deriva partitocratica.

Anche perché nella pagina torbida scritta dalle recenti vicende campane, siciliane e dintorni riappare il mercato politico, un tipico segnale degenerativo dello strapotere dei leader inamovibili che, per restare tali, si circondano, come scrive Pareto di soggetti di "basso calibro". Il mercato politico è un'espressione coniata da Schumpeter per denotare le contaminazioni politiche in economia, ma è stata poi largamente usata in senso sociologico per indicare uno scambio politico clientelare.

Ma andiamo per ordine.

Nel 1992, stavo svolgendo una ricerca sul clientelismo e decisi di intervistare Remo Gaspari allora alla Funzione pubblica nel Governo Andreotti VII. Quella lunga intervista di tre ore a Palazzo Vidoni, mi chiarì tutto sul clientelismo e sulla sua superiorità nei meccanismi di consenso, sull'importanza del radicamento nel territorio e dei meccanismi fiduciari messi in circolazione nelle reti locali. Seppure in forma clientelare, il mercato politico di "zio Remo", come lo chiamavano affettuosamente i suoi coregionali, cercava di trasformare l'autorità in risorsa per il territorio.

Il forte sviluppo economico abruzzese tra gli anni 80 e 90 fu dovuto anche a questo clientelismo illuminato di Gaspari, che portò le autostrade est-ovest, agevolò l'industrializzazione del vastese, per non parlare dei centinaia di interventi per favorire l'ingresso in polizia o nella forestale o in amministrazioni pubbliche di figli di famiglie numerose e disagiate, per lo più abruzzesi. Si trattava di un clientelismo dal "volto umano" che non aveva nulla a che spartire con quello collusivo di stampo mafioso (che pure esiste), ed era legittimato ancora dalla voglia dei partiti e dei loro leader di avere un contatto diretto con gli elettori, radici nel territorio. Esprimeva un mercato politico di scambio del voto, ramificato nella società, ma pur sempre clientelismo era. Tangentopoli chiuse la porta a una intera classe politica e anche a questa versione "illuminata" del mercato politico clientelare.

Durante la Seconda Repubblica, con la mediatizzazione della politica, i partiti hanno voltato le spalle al

tradizionale radicamento nella società e, progressivamente, si sono dedicati all'occupazione delle istituzioni, ampliando il numero delle cariche elettive e delle nomine in enti pubblici centrali e locali, con costi e avarie i cui numeri sono noti a tutti. Questo infeudamento nelle istituzioni ha lasciato correre una nuova deriva partitica che è stata in grado di rafforzare le possibilità del mercato politico, offrendo come merce di scambio cariche e nomine istituzionali contro fedeltà, obbedienza.

Ora i leader maximi dei partiti trattano pacchetti di voti piuttosto che, come un tempo, attingere direttamente dalla platea di clienti nelle reti locali. E questo può essere visto come un effetto degenerativo di un tappo nella circolazione delle élite politica: sono sempre gli stessi i giocatori e pochissimi sono i big player. Di conseguenza, è tornato a crescere il clientelismo del mercato politico, direttamente ambientato nello scenario istituzionale di decentramento statale, ricco di nuove opportunità per il replacement di politici dimessi.

La riattivazione della circolazione delle élite richiederebbe tuttavia che destra e sinistra avessero maggior consapevolezza che il tema della fiducia verso la classe politica (non più verso Prodi) non può essere a lungo eluso e che il problema del rapporto tra governo e cittadini, tra governabilità e partecipazione, è l'asse di ragionamento bipartisan di riforma elettorale e istituzionale. Andare immediatamente al voto, politicamente comprensibile nella logica destra-sinistra, significa però portarsi dietro i veleni del passato e lasciar prosperare la deriva partitocratica in un momento in cui anche i passaggi economici del Paese diventano più incerti.

Da "Il Sole 24 Ore", giovedì 31 gennaio 2008